

Privacy: il Garante richiama i media all'ordine

DA ROMA

Prima di tutto, nell'informare sulla vicenda Ru486, occorre avere rispetto per le persone coinvolte. E per le norme sulla riservatezza. Dall'Autorità garante per la protezione dei dati personali e dall'Ordine dei giornalisti arriva un doppio grido d'allarme ai mezzi di informazione. In una nota il Garante per la privacy ricorda, infatti, che «le donne che effettuano interventi di interruzione della gravidanza hanno diritto alla piena tutela del loro anonimato e della loro intimità». Evidentemente l'autorità ha scorto dei motivi per intervenire nei numerosi articoli e interviste usciti ieri, riguardanti la prima donna che ha fatto ricorso alla pillola nel Policlinico di Bari, la

cui vicenda clinica è stata seguita minuto per minuto dalle stesse agenzie di stampa e dalle telecamere di quasi tutti i telegiornali. Di qui il richiamo «con forza» al «rispetto delle norme sulla

Dura presa di posizione dell'Authority dopo l'"assalto" dei cronisti al Policlinico di Bari: «Rispetto per scelta difficile»

riservatezza e delle regole dettate dallo stesso codice deontologico dei giornalisti». Con l'invito - «pur nel legittimo diritto di cronaca» - a tenere nel dovuto conto «la dignità delle persone coinvolte» e a «evitare di fornire dettagli e informazioni

non essenziali sulla vicenda, che nel loro insieme possano rendere identificabili la donna e i suoi familiari». Soprattutto «possono travolgere i bimbi», specificano in una nota congiunta l'Ordine dei giornalisti nazionale e pugliese. L'organismo che, tra gli altri compiti, vigila sulla deontologia professionale ricorda che «nel Policlinico di Bari, comunque la si pensi sulla Ru486, si stanno consumando scelte dolorose». E, dunque, «auspicabile» agire con responsabilità, nel rispetto di leggi e codici etici. In particolare viene chiesto a «tutti i protagonisti» di «evitare di offrire e ricercare sovra-esposizioni, nella consapevolezza che questa vicenda non è solo un fatto di cronaca, ma coinvolge sentimenti profondi».

«Aborto ed eutanasia: estendere l'obiezione»

DA ROMA

Il "si" alla vita passa per il diritto all'obiezione di coscienza contro eutanasia e aborto. È questo il cuore del messaggio lanciato dal cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, salutando ieri i partecipanti al seminario internazionale di studio con le Associazioni Pro-Vita, promosso a Roma dal dicastero vaticano. «In nome della libertà per tutti, del pluralismo culturale e della sussidiarietà sociale - ha spiegato il porporato - bisogna rivendicare fermamente, sia per le persone che per le istituzioni, il diritto all'obiezione di coscienza contro l'aborto e l'eutanasia, diritto non ancora riconosciuto in molti Paesi.

Cercate di mettere sempre in primo piano il grande "si" alla vita umana in tutta la sua pienezza e solo in secondo piano i "no", che pure è necessario pronunciare», ha detto ancora Antonelli ai presenti.

L'appello del cardinale Antonelli alle associazioni pro-life: «In primo piano ci sia sempre il grande "si" alla vita, non i "no"»

E per evitare fraintendimenti ha anche spiegato che bisogna «inserire i delitti di aborto e di eutanasia nel più ampio contesto dei molteplici delitti contro tutti i diritti fondamentali dell'uomo». È un invito a giocare d'anticipo, a fare

pressing contro i «comportamenti eticamente riprovevoli» è stato poi l'altro suggerimento del cardinale, secondo il quale «occorre diffondere la conoscenza e la pratica dei metodi naturali di regolazione delle nascite, per prevenire la scelta della contraccezione». Infine il cardinale Antonelli ha messo l'accento sulla non meno imperante necessità di promuovere il sostegno alla maternità, in nome non solo del diritto alla vita, ma anche del diritto della donna a una effettiva libertà di scelta: «Noi che, per grazia, siamo stati chiamati a credere in Gesù Cristo e a costituire la Chiesa, "popolo della vita" - le parole del porporato - dobbiamo impegnarci a servire la vita come fa Gesù, pronti alla fatica e al sacrificio».

BIOETICA E POLITICA

Dopo il caso della donna pugliese che ha firmato per uscire dall'ospedale dopo aver preso la pillola

intervengono i ministri Fazio e Sacconi: «L'aborto non deve essere banalizzato»

Ru486, è polemica «Legge da rispettare»

Il governo ribadisce: no a dimissioni facili

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Pillola Ru486, il giorno dopo. Dimessa la prima donna che ha assunto il preparato abortivo, non rientrano le polemiche sull'opportunità di non sottoporre al ricovero ordinario di tre giorni previsto dai protocolli per l'aborto farmacologico. E se il responsabile del reparto dell'ospedale barese in cui si eseguono le interruzioni di gravidanza ha tenuto ancora ieri a precisare che la paziente «ha firmato volontariamente» l'uscita dopo tre ore - e oggi tornerà per la seconda dose, mentre altre otto sono in lista d'attesa - Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, esprime forti perplessità. Questo modo di procedere, spiega, è «da arginare assolutamente, perché la pillola abortiva è più rischiosa dell'aborto chirurgico». Rischio che si pareggia solo con il ricovero, come da recente parere del Consiglio superiore di sanità. Quindi occorre «un'assunzione di responsabilità» e «anche i medici devono informare correttamente le pazienti sui rischi che corrono uscendo prima». Il dicastero, comunque, emanerà quanto prima linee guida. Che ci saranno lo ribadisce il ministro Ferruccio Fazio. Il quale invita, poi, ad abbassare i toni della polemica, rispondendo alle parole del governatore del Veneto Luca Zaia, che ha espresso il timore che la Ru486 possa diventare come l'aspirina. «L'aborto chimico è a tutti gli effetti un aborto che necessita un ricovero come prescrive la legge 194. per il Ciss l'aborto non è un farmaco da banco», ricorda. Il titolare del Welfare, Maurizio Sacconi vede, però, il pericolo di una banalizzazione dell'aborto e che la pillola sia «scambiata per una sorta di anticoncezionale». E avverte: se la regola del ricovero ordinario dovesse rivelarsi «inefficace», cioè in pratica venisse «elusa», il Governo «interverrà». Le indicazioni del Ciss non vanno messe in discussione, ma il presidente

della Federazione degli ordini dei medici, Amedeo Bianco, si trincererà dietro l'articolo 32 della Costituzione secondo il quale «le donne hanno il diritto di firmare e uscire». Questo non significa, spiega, che cessi il rapporto medico-paziente. E anche sotto il profilo giuridico il medico, pur sollevato dalla firma delle dimissioni, deve «continuare a seguire le pazienti, altrimenti sarebbe omissione di servizio». Concetto che ribadisce anche il presidente dell'Aifa, l'agenzia del farmaco, Sergio Pecorelli, difendendo la scelta di dare disco verde alla Ru486. Chiede linee guida subito il Movimento per la vita, per il quale «è urgente che il governo e le Regioni, proprio in occasione delle discussioni sulla pillola, emanino al più presto delle direttive generali che rendano le attività preventive previste dalla legge controllabili e davvero efficaci nella vera direzione di restituire alla don-

na la libertà di non abortire», afferma il presidente Carlo Casini. Maggioranza e opposizione si dividono aspramente. Parla di «scandalosa campagna di disinformazione che si sta facendo in alcune regioni d'Italia sull'uso della pillola chimica» il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, replica a lui e a Sacconi definendo le loro parole «minacce davvero fuori luogo per le donne, per i medici e per le strutture ospedaliere», e sospettando che dietro le polemiche ci sia l'obiettivo di colpire la legge 194. «Atti di sciacallaggio», rincarà la dose la senatrice Vittoria Franco (Pd). Anche il numero uno dell'Idv a Palazzo Madama, Felice Belisario, accusa Sacconi di «insultare le donne» e parla di un governo «integralista e oscurantista». Infine Dorina Bianchi (Udc) invita a spostare il dibattito dalla cultura dell'aborto alla tutela della vita.

I ginecologi lombardi alla Regione: non c'è il diritto al metodo farmacologico

DA MILANO

Altri dubbi sull'utilizzo della pillola abortiva Ru486 sono venuti dalla Società lombarda di ostetricia e ginecologia (Slog) in una lettera inviata al direttore generale della Sanità della Regione Lombardia Carlo Lucchina che mette in luce le criticità del prodotto per il servizio sanitario. Oltre a sottolineare che «l'aborto con la Ru486 non è facile e indolore come qualcuno potrebbe credere», il messaggio firmato da Luigi Frigerio (presidente della Slog) sottolinea tutti i rischi del trattamento farmacologico per indurre l'interruzione di gravidanza, che sono pari a quelli della procedura chirurgica solo se - come ribadito di recente dal Consiglio superiore di sanità - tutto l'iter avviene in ospedale.

«Non esiste - sottolinea ancora Frigerio - il

«diritto all'aborto farmacologico» e la somministrazione della Ru486 prevede cautele e controindicazioni specifiche. Se la normativa vigente richiede alla donna di stare in ospedale si propone il tema della insufficienza dei letti. Se la donna decide per la dimissione contro il parere dei sanitari si propone la necessità di controlli clinici in ambulatorio e al pronto soccorso che non possono essere risolti senza risorse aggiuntive». Infatti, ricorda il presidente dei ginecologi lombardi, la pillola abortiva «provoca frequentemente coliche addominali con nausea, vomito e altri sintomi correlati. Questi effetti sono significativamente più importanti in chi non ha mai partorito e 8 donne su 100 devono ricorrere a interventi di completamento dell'aborto con tecnica chirurgica». In definitiva «la pillola non riduce il peso dell'aborto, ma rischia di fare sentire le donne ancora più sole». (En.Ne.)



IN PUGLIA

Il Forum delle Famiglie: «La donna non sia sola»

Non lasciare sola la donna e mettere in campo tutti gli strumenti per la prevenzione dell'aborto. E quanto chiedono le 50 associazioni del Forum Famiglie della Puglia in una lettera aperta al Governatore Nichi Vendola e all'assessore regionale alla salute Tommaso Fiore. In particolare il Forum ricorda che, dovendo essere assunta entro la 49ª settimana, la Ru486 rende ancora più esigui i tempi per l'intervento di sostegno alla donna, previsto dalla legge 194 per scongiurare l'aborto: «L'introduzione della Ru486 - spiega il presidente del Forum della Puglia, Lodovica Carli - riporta alla ribalta la questione, tuttora irrisolta, della prevenzione postconcezionale dell'interruzione volontaria di gravidanza. L'art. 1 della legge 194 recita "Lo Stato (?) riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio", ma è stato negli anni ampiamente disatteso. Alla Regione, poi, mancano strumenti statistici finalizzati a conoscere le motivazioni reali per cui le pugliesi ricorrono all'aborto».

IL PARERE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

► **Il documento.** Il 18 marzo il Consiglio superiore di sanità, su richiesta del ministro della Salute Ferruccio Fazio, ha redatto un parere sull'uso ospedaliero della Ru486.

► **Il ricovero.** Il Ciss ritiene necessario, «al fine di garantire il rispetto della legge 194 su tutto il territorio nazionale - vi si legge -, che il percorso dell'interruzione volontaria di gravidanza medica avvenga in regime di ricovero ordinario fino alla verifica della completa espulsione del prodotto del concepimento».

► **Le linee guida.** Il Consiglio raccomanda poi che «vengano stilate e concordate linee di indirizzo da formulare sulla base dell'elaborazione dei dati in materia di Ivg medica e chirurgica e della loro comparazione».



DA ROMA

Morire a Roma dopo un parto, sembra impossibile. Invece da mercoledì è una realtà drammatica, quando Tiziana Tumminaro, 35 anni, è deceduta all'ospedale San Camillo in seguito alle complicazioni sorte dopo aver dato alla luce i suoi gemelli. Una realtà sulla quale la ma-

Morta dopo parto casareo: medici indagati

BINETTI (UDC)

gistratura sta cercando di fare chiarezza. E come primo atto, ieri, è arrivata per i medici dell'équipe che ha effettuato il cesareo l'iscrizione nel registro degli indagati della procura capitolina. Ma non solo. Anche la neopresidente della regione Lazio, Renata Polverini vuole vederci chiaro e chiama in causa una ispezione nelle due strutture sanitarie che hanno assistito la donna durante e dopo il parto. «Va chiarito cosa è successo perché è inaccettabile che a Roma si muoia di parto - ha detto la Polverini -. Per questo ho concordato con il ministro Fazio un intervento di ispezione nella clinica Villa Pia e nell'ospedale San Camillo». La donna era stata trasferita dalla clinica privata Villa Pia al San Camillo in condizioni gravi a causa

di una emorragia. «Poiché non sono ancora insediata - ha spiegato il neogovernatore - non sono potuta intervenire direttamente con gli ispettori regionali. Per questo ho parlato con il ministro Fazio che

Nella clinica romana arriveranno anche gli ispettori ministeriali Oggi l'autopsia

Procura di Roma sono stati iscritti i medici componenti l'équipe che ha effettuato il cesareo presso la casa di cura Villa Pia, in via Ramazzini. L'iscrizione è conseguenza alla denuncia presentata dal marito della donna ai carabinieri. Dalla clinica intanto respingono ogni tipo di accusa. «E da escludersi alcuna responsabilità in capo alla struttura sanitaria da me diretta e dal personale medico e paramedico dipendente della struttura stessa», sottolinea il direttore sanitario, Maurizio Cattell. Ma intanto anche la commissione sugli Errori sanitari e i disavanzi sanitari regionali, presieduta dall'onore-

vole Leoluca Orlando, ha aperto un'indagine in merito alla morte di Tiziana Tumminaro: «La Commissione che presiedo - ha detto Orlando - ha avviato da tempo una specifica indagine sulla sicurezza dei punti nascita del nostro Paese. Sarà compito della Commissione, dunque, fare massima chiarezza su quanto avvenuto a Roma, per individuare le cause del decesso, con particolare riferimento alle modalità di gestione dell'emergenza e del successivo trasporto presso l'azienda ospedaliera San Camillo». Oggi, forse, la prima parte della verità: il pubblico ministero Roberto Felici ha disposto l'autopsia e l'esame verrà effettuato in giornata presso l'istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli.

«Si applichi la 194 nei punti che prevedono tutela della maternità»

Non limitarsi a guardare alla legge 194 sotto l'aspetto di garanzia di un aborto «in condizioni di massima sicurezza», tutelando la libertà di scelta della donna. Ma estendere l'attenzione sull'applicazione della normativa anche alla parte che prevede la tutela sociale della maternità. E quanto chiede in un'interrogazione al ministro della Salute, la deputata Paola Binetti (Udc). I molteplici aspetti che riguardano la prevenzione «in questi anni non hanno trovato nessuna attenzione da parte di nessun governo, né di destra né di sinistra», ricorda la parlamentare. «Non ci si può appellare alla 194 solo per rivendicare il diritto ad abortire, in un modo o nell'altro. La 194 prevede anche un preciso diritto a non abortire e sollecita lo Stato a mettere in atto interventi concreti in tal senso, e questo aspetto finora è stato sistematicamente ignorato», ribadisce.